IL SECOLO XIX 11 dicembre 2001

L'integrazione nei quartieri popolari

Tanti immigrati stanno comprando.

Tro­vare casa in affitto non è facile e a volte, invece di pagare 800 mila lire al mese senza avere niente, si può diventare proprie­tari pagandone 700 mila».

Rehhal, marocchi­no, presidente dell'associazione dei mediatori culturali, racconta un sogno comune a molti stranieri: «Da due anni gli immigrati che hanno le carte in regola sono equiparati agli ita­liani anche per avere accesso alle case popolari. Decine di maghrebini sono andati a vivere al Cep, si sono integrati. Frequentano il circolo dell'area Pianacci e formano una comunità, hanno organizzato feste, la più grande per la fine del Ramadan».

Qualcuno è riuscito a comprare casa: «Spesso è il da­tore di lavoro - continua Rehhal - che ac­compagna il suo dipendente straniero in ban­ca per stipulare il mutuo e si fa da garante. Altre volte è sufficiente la presentazione delle ultime tre buste paga per avviare la pratica, dare una svolta e voltare pagina».

Amel Tissaoui, tunisina, 32 anni, abita al Cep.

«Tanti connazionali abitano qui, nelle case di edilizia popolare.Io vivo con mia mamma e un cugino di vent'anni, sono in Italia da 14 anni. Ho seguito mio fratello ed ho abitato prima a San Fruttuoso, poi a Peglí e a Voltri».

La strada dell'integrazione è un percorso fatto di tappe, il lavoro, la casa sono momenti essenziali di questo cammino.

Amel Tissaoui ha seguito un corso per di­ventare mediatnce culturale: alle dipendenze del Comune, oggi aiuta i suoi connazionali a districarsi nei meandri della burocrazia.

B.V.